

*renderli capaci di presentarsi come forza testimoniante non con la parola detta ma con la parola vissuta; questi gruppi, di fronte alle alienazioni spersonalizzanti della società odierna o alla riproposizione di vari tipi di umanesimo, devono presentarsi come comunità vive, tali da costituire modelli alternativi; devono essere essi stessi — in forza della loro testimonianza di fedeltà al mistero pasquale, di rispetto e servizio ai fratelli e di proclamazione vissuta del Vangelo — il criterio per convincere il mondo della propria alienazione; devono essere gruppi aperti all'ecumenismo, alla missionarietà, e così creativi da essere generatori di speranza e di liberazione per ogni uomo.*

*L'accento come si vede, è posto sulla comunità e sulla comunione, il leit-motiv di tutto il Vaticano II. Ma, così come nelle prime comunità cristiane le singole chiese non apparivano per nulla stereotipe bensì originali come persone diverse l'una dall'altra, allo stesso modo oggi le comunità parrocchiali, calate nel proprio contesto culturale, devono essere capaci di esprimere, all'interno delle loro chiese locali, la propria personalità e rispondere alle istanze diverse del proprio ambiente, sapendo valorizzare i vari carismi e ministeri presenti in esse e, come persone, essere in rapporto di comunione e di servizio con le altre comunità, con le chiese povere, con la Chiesa universale, sì da formare non solo « una persona mistica » ma anche presentarsi come visibile popolo di Dio.*

*Ma l'attuazione di questi progetti pastorali è destinata a fallire, ci sembra, se non si segue la stessa strategia di Gesù la quale, a ben considerare l'esperienza storica, sembra essere normativa: annuncio universale della novità evangelica e contemporaneamente formazione di gruppi ristretti che possono testimoniare con la loro vita la*

*non-utopia e, anzi, la possibilità e la superiorità del modello di vita cristiano nell'appagare le esigenze profonde dell'uomo a livello sia individuale che sociale. Alla storia della salvezza Dio dà inizio con poche persone (Abramo, Sara, Isacco, Giacobbe, Rebecca...) e Gesù fa fare l'esperienza della socialità divina a dodici seguaci.*

*Un'idea, un annuncio, per quanto affascinanti, restano totalmente infecondi se non si incarnano in un gruppo campione, in una piccola comunità che ne dimostri la validità e la superiorità nei confronti degli altri modelli. Anche il territorio parrocchiale è un piccolo universo e per esso, come per ogni altro gruppo sociale, vale la stessa legge: se non si inizia dal « due o tre uniti nel nome di Gesù » e perciò testimoni che la civiltà del cielo non solo è possibile viverla sulla terra, ma che è anche incomparabilmente più appagante di qualsiasi altro ideale di vita mondano, né l'annuncio della salvezza né le prospettive profetiche di un fallimento terreno e ultraterreno avranno presa sull'uomo secolarizzato.*

*Effettivamente il Regno di Dio è da principio come un piccolissimo seme che ha però in se stesso, per la presenza di Gesù, la potenza vitale e il fascino di aggregare ogni uomo e di integrarlo nella civiltà dell'amore, la sola società a immagine e somiglianza di Dio.*

**S. C.**